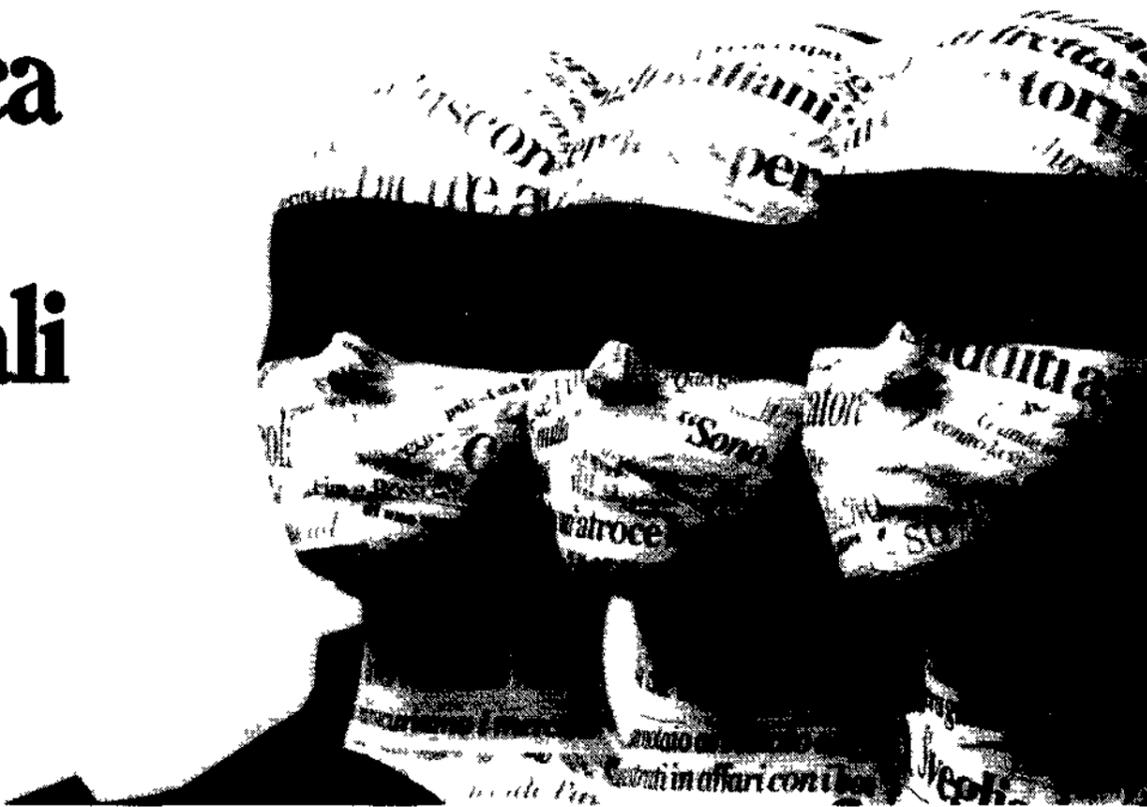


Lettori stupefatti delle storie del «Palazzo», dei «tecnici» incolori o della rissa continua tra i soliti? Dopo la preoccupazione del «manifesto» rispondono Repubblica, Corriere, Stampa, il Giornale e il Tg5

Politica e giornali



Parlato: facciamo quotidiani troppo uguali

ROMA Valentino Parlato ha annunciato lo stato di crisi del *manifesto* il sei agosto scorso con un lungo articolo nel quale ne spiegava i motivi e illustrava le risposte che la redazione e il consiglio di amministrazione si accingevano a dare. Ma i quotidiani se ne sono accorti con 15 giorni di ritardo dopo che l'Ansa anch'essa con scarsa tempestività ha ripreso la notizia. «C'è voluto una flash di agenzia», commenta - lo stesso Parlato per far emergere una notizia importante ma vecchia di 15 giorni. Ecco un esempio fresco dei motivi della crisi del giornalismo. Nessuno scopre più niente, nessuno scrive se prima non lo dice l'Ansa.

Il «manifesto» è crisi. La colpa è della politica che non tira più?

Ma questo non è vero. Quello che non tira più è la politica fatta delle dichiarazioni di Dini, le risposte di Berlusconi, le rivate di Bossi. È quella che non interessa più nessuno. Tant'è che c'è un calo di vendite di tutti i quotidiani non solo del *Manifesto*. Solo che gli altri giornali non lo dicono.

Vol invece sì. E quali sono i motivi?

Ce ne sono molti. Intanto c'è la televisione che da le notizie prima dei quotidiani e spesso rende inutile leggerli. E poi il fatto che i giornali sono tutti uguali. Che interesse ci può essere per una politica costruita sulle battute di Mastella, sulle uscite di Bossi, sulle vacanze di Berlusconi? Basta qualche immagine e qualche titolo del telegiornale. Non le pare?

Ma voi del «manifesto» non eravate diversi? Un tempo era il vostro vanto.

Anche il *manifesto* ha subito questa ondata si è adattato a questo modo di scrivere la politica. La paura del «buco» ha avuto il sopravvento.

Ma avete anche alcuni vostri personali motivi di crisi. Non è così?

Il «manifesto» ha chiuso il 1994 in pareggio. Nel 1995 c'è stata una leggera flessione delle vendite dovuta in parte alla concorrenza di *Liberazione* e un raddoppio del prezzo della carta. La previsione è quindi di chiudere l'anno in deficit. Per questo abbiamo lanciato l'allarme e abbiamo dichiarato lo stato di crisi. Abbiamo deciso di non subire le circostanze e di dirci e di dire la verità.

E adesso pensate di cambiare? Come?

Non è semplice, anzi è molto difficile. Dobbiamo fare un giornale diverso, differente dagli altri. Ma non possiamo essere totalmente alieni, non possiamo trarci completamente fuori alimimenti non saremmo capiti. Trovare questo punto di equilibrio è la nostra scommessa per il futuro. Una scommessa rischiosa. Una misura nuova non si inventa da un giorno all'altro, esse un rinnovamento culturale e non solo del modo di fare il giornale.

Lei diceva prima che il calo delle vendite riguarda tutti i giornali. Anche per gli altri c'è bisogno di un cambiamento?

Anche gli altri devono trovare il gusto di essere diversi. I quotidiani in fondo riflettono una crisi della politica di questa politica. Basta pensare alle pagine di questo agosto. Oggi Dini va bene a tutti a destra e a sinistra. I due Poli se lo sono conteso. La destra e la sinistra sembrano intercambiabili e i giornali che riportano le loro posizioni hanno le stesse informazioni. Anche *l'Unità* in questo clima sta perdendo la sua caratterizzazione e diventa sempre più un giornale come gli altri.

E questo lei lo giudica negativamente?

Sì. Perché non paga. Non è un caso che in questa crisi di equità, sia il *Corriere della Sera*. Perché l'esperienza di tutti questi anni, la sua caratterizzazione, su questo fondo la sua identità. Se tutti veniamo come il *Corriere* senza avere i suoi potenti mezzi, la partita è persa in partenza.



Valentino Parlato

Allarme nelle redazioni, non fa vendere copie

La politica non tira più? La crisi del *manifesto* apre la discussione. Lerner: «La colpa è di questi ministri tecnici troppo prudenti». Feltri: «Questa politica annoia me figuriamoci il lettore». Polito: «Il problema è serio e non riguarda solo il *manifesto*. La politica è diventata solo tecnica». Mentana: «Come è possibile provare interesse per un centro della destra che contende al centro della sinistra il centro-centro di Dini?»

RITANNA ARMINI

ROMA Se un giornale politico dichiara lo stato di crisi la colpa è della politica che - come si dice - non tira più? Il *manifesto* il sei agosto scorso ha annunciato la cassa integrazione a rotazione per i suoi giornalisti e poligrafici. Molte le cause: il raddoppio del prezzo della carta, la concorrenza del secondo quotidiano comunista *Liberazione* che avrebbe tolto circa tre o quattromila copie e poi una affermazione sconcertante: la politica non interessa più di tanto neppure il lettore di sinistra. Quindi un giornale che ne ha fatto sempre il suo centro vende meno.

Chissà se è vero che gli italiani non ne possono più di seguire le vicende del «palazzo». Valentino Parlato che del *manifesto* è padre fondatore non ha dubbi: la politica fatta di dichiarazioni, battute e ammiccamenti è diventata davvero poco interessante. Gli italiani che solo un anno fa seguivano con tre-

pidazione e tifoseria le cene dei leader del Polo sulla costa Smeralda e guardavano compiaciuti Bossi e Berlusconi che fraternizzavano nella villa del Cavaliere ad Arcore ora sono proprio stupefatti. Colpa dei giornali o colpa dei politici?

Colpevoli i tecnici?

Gad Lerner, vice direttore della *Stampa* dà la colpa alla politica o meglio ai politici o, meglio ancora a questi «tecnici» che fanno politica. «Siamo in un periodo editoriale molto difficile», ammette. «Abbiamo ministri sconosciuti che rifuggono ogni protagonismo che snobbano gli analisti, soppesano le contraddizioni, operano con discrezione». È difficile, secondo Lerner, fare un giornale con questi «tecnici» discreti e silenziosi. Rimpianto per Berlusconi. Dal punto di vista giornalistico si - ammette il vicedirettore della *Stampa*, allora ogni ministro era una star, ogni di-

chiarazione una bomba. Tempi passati. Chi, sembrano lontanissimi in questo mese di agosto. Oggi le redazioni dei giornali si interrogano nei servizi politici mentre si ricomincia la dichiarazione dei leader dei partiti al mare o in montagna. Ci si annoia e si ha l'impressione di annoiare. Antonio Polito, vicedirettore di *Repubblica* ammette. «Quello posto dal *manifesto* è un problema serio e vero. A *Repubblica* abbiamo molto discusso di questa crisi della politica». Del resto, prosegue Polito, «se la politica non interessa più i lettori dei quotidiani che sono una minoranza quasi un'élite, se non interessa addirittura i lettori ultrapolitizzati di un giornale come il *manifesto* significa che è diventata davvero poco attraente anche per la classe dirigente». E allora? È tempo di cambiare di fare tutte quelle cose che sui giornali non appaiono più di scarse nella società italiana di capire che cosa interessa la gente.

«Basta con questi 38 partiti, gruppi, cospugli che parlano litigano di chiarano». Troppo specialismo, troppi particolari, la politica è di ventata tecnica, invece per interessare deve parlare delle cose che cambiano che cambiano davvero.

Basta con la politica?

La dimostrazione? Ancora una volta la vicenda Berlusconi. Allora c'erano i fatti. C'era un governo, un'opposizione, degli scontri, dei

litigi. Un imprenditore scendeva in campo. C'era chi tirava per lui, chi voleva vedere che cosa era capace di fare, chi lo contrastava. E si attendevano i grandi cambiamenti della seconda Repubblica. Si assisteva all'«ribaltone». Ci si divideva. Ha ragione Berlusconi o D'Alema? Può il padrone di televisione fare il presidente del Consiglio? «Fatti veni e non politica parlata», dice Polito.

E allora i giornali si accingono a cambiare, troveremo più cronaca, più politica, estera, più economia? Oppure si tratta solo di uno dei tanti tentativi di fine agosto e fra qualche giorno il «palazzo» prenderà il sopravvento e i lettori dei quotidiani, tornati dalla ferie, ritroveranno il gusto di ascoltare le dichiarazioni di Pierferdinando Casini e si emozioneranno di fronte all'ultima trovata secessionista di Umberto Bossi? A Vittorio Feltri di *Repubblica* sembra davvero improbabile «quella politica annoia me, figuriamoci il lettore medio», afferma. E Feltri è d'accordo con Valentino Parlato. Non è la politica che ha perduto di interesse, anzi la politica è il solo argomento che possa far vendere i giornali. Ma sono i temi astratti, fatti di dichiarazioni di principi di astrazione di presunzioni. Loro, al *Giornale*, hanno trovato la formula: affrontano in prima pagina senza reticenze e senza timidezze i temi che interessano la gente. Quando appunto il quotidiano sulle cose dell'hiper e sul modo in cui sono as-

segnate - afferma il direttore - parliamo di politica, quando abbiamo fatto la battaglia sul concordato fiscale abbiamo fatto politica. Invece per Feltri è inutile ripetere che Berlusconi è fesso o che D'Alema è un vecchio comunista. La gente è stupefatta e insoddisfatta.

«Come è possibile appassionarsi ad una politica nella quale il centro della destra e il centro della sinistra cercano di flirtare con il centro-centro di Lamberto Dini? Il giudizio di Enri o Mentana direttore del Tg5 è lapidario. La crisi è ovvia di fronte ad un governo come quello Dini che «ha sospeso la politica». E ovvio dopo che la sinistra ha deciso di rinvuovere i risultati del referendum e di andare in vacanza rifiutandosi di elaborare il lutto di una sconfitta. «Siamo in ferie da alcuni mesi, tutti attendono affilano le armi, parlano tra di loro. Nessuno fa nulla. È ovvio che questa politica non interessa più». Quanto alla crisi del *manifesto* «è cominciata quando hanno cercato di rendere possibile Lamberto Dini e hanno scoperto una spazza a sinistra che il quotidiano di Rifondazione, ha prontamente occupato. Il segnale secondo Mentana era stato dato qualche mese fa quando un editorialista di prestigio come Rina Gagliardi aveva abbandonato il quotidiano per passare a Rifondazione. «Quando Gianni Brera lasciò il *Giornale* per *Repubblica* spostò anche i lettori, creò un problema. Al *manifesto* è avvenuto un fatto analogo».

Cesana rassicura il movimento: «Vogliamo dialogare con tutti». Sgarbi in giro col figlio di Gheddafi Ora Ci teme l'abbraccio del Cavaliere

Giancarlo Cesana, il numero uno di Ci, cerca di correggere il tiro. Non solo a destra, ma confronto aperto senza pregiudiziali. Scrive una lettera ai leader di tutti i partiti. Parliamone, troviamo un cammino comune, cerchiamo l'umanità smarrita. Ideali, valori, scelte e prospettive del terreno del dialogo. In giornata con Ernst Nolte, storico revisionista del fascismo. Al meeting una fugace apparizione del figlio di Gheddafi insieme a Sgarbi.

DAI NOSTRI INVIATI RAFFAELE CAPITANI

compagnolo alle nostre del meeting stato Vittorio Sgarbi. Il giovane, racconta il parlamentare di Ci - si è presentato vestito di camicia, con la moglie rossiccia di Milano. Ha voluto parlare di tutto da Berlusconi alla politica estera dell'Italia, dall'Eni all'Agi. «Un solo e maturo ospite ha visitato i nostri, il 300 rimese, ed uno che si dice sono custoditi importanti dipinti. Ma al meeting l'avevo invitato e passato il tutto m'è servito. Non non l'abbiamo visto».

spiegano gli organizzatori. Si ci avevano annunciato il suo arrivo, avevano invitato anche il fotografo per non ne abbiamo saputo più niente. Dopo un'ora tutti sciacquato i desideri, un meeting del Ci ha tentato di correggere la rotta. A dare un colpo di frusta il giorno è stato il nome uno del movimento. Giancarlo Cesana. Lo ha fatto in modo insolito, in un salotto politico del giorno, in un cambio di sede, in un salotto. L'appuntamento quotidiano con i

giornalisti, quello della conferenza stampa, per diffondere una lettera aperta, che lui personalmente ha inviato a tutti i segretari dei partiti, nessuno escluso, per aprire un confronto a trecentosessanta tra di loro. Per la verità l'iniziativa non è proprio nuova. La lettera Cesana l'ha scritta nel luglio scorso. Lei l'ha ripresa e rilanciata proprio nel pieno del meeting. Un po' per il chiarimento, l'azione degli intellettuali, ma soprattutto per evitare che il movimento sia colonizzato di Berlusconi, un buon uso che di potrebbe, giorno a giorno, siamo in circolazione alcuni uomini di Forza Italia, Gianni Pilo, il sindaco di Bari, o chi oggi si è al meeting. Una volta un po' per il chiaro. L'azione degli intellettuali, ma soprattutto per evitare che il movimento sia colonizzato di Berlusconi, un buon uso che di potrebbe, giorno a giorno, siamo in circolazione alcuni uomini di Forza Italia, Gianni Pilo, il sindaco di Bari, o chi oggi si è al meeting. Una volta un po' per il chiaro. L'azione degli intellettuali, ma soprattutto per evitare che il movimento sia colonizzato di Berlusconi, un buon uso che di potrebbe, giorno a giorno, siamo in circolazione alcuni uomini di Forza Italia, Gianni Pilo, il sindaco di Bari, o chi oggi si è al meeting.

per resuscitare il delinquo. Sabotaggio, c'è il mio naufragato un anno fa. Un'operazione che però si volta, è una scelta, tanto che il portavoce del meeting, Kofi Ronza, appiamente, me, ha preso le distanze. «No, il meeting, e i Comunisti e Liberazione, hanno intenzione di promuovere un nuovo summit analitico. Precisione, che sembra aperto solo una foglia di fico. Ed è per questo. L'assemblea di Forza Italia, al quale, per la verità, una parte di vertice di Ci si sono incontrati, che Giancarlo Cesana, ieri ha messo sul tavolo. L'idea scritta e sulla carta dei partiti. Scopro. Contro tutti, sull'umanità smarrita, il nostro è un appello a quanti si dicono impegnati per il bene comune, ed è in stile tutto da D'Alema ad Alessandro Cesana. Ma un confronto serio e per fare che «Abbiamo bisogno di una reciproca educazione, ovvero di un confronto sulle posizioni ideologiche, delle scelte, delle prospettive, del bene comune. La nostra è un'operazione di un cammino comune, a

prescindere dagli schieramenti politici. Finora, di parte dei leader dei partiti non sono venute risposte all'invito. Ma Cesana assicura che il dialogo è un confronto. «In il prof. Ernst Nolte, il meeting è stato Ernst Nolte, il capo storico del revisionismo del fascismo, e del nazismo. Oltre alle sue traduzioni, il meeting ha un accento un po' alle frasi, un po' al comunismo». Con l'«adib» del comunismo - il revisionista. «L'inglese, quando del ventunesimo secolo è giunta alla fine. Ogni scintilla, può imporsi le guerre civili, i sfondi religiosi. Ce, chi ha detto che il grande scontro di domani sarà tra l'Occidente, cristiano, secolarizzato e il fondamentalismo islamico, ha visto, come il nuovo comunismo». «Questi spess», ha aggiunto Nolte, «non hanno paura, contro del fatto che il fondamentalismo a differenza del comunismo, non ha la forza di un'azione dentro del filo del nemico, ma deve lottare, invece all'interno stesso, dei paesi musulmani».



ROMA. Nel momento che il figlio di Gheddafi il meeting è anche questo Saadi 23 anni è in vacanza sulla riviera. Ha una suite al Grand Hotel. Naturalmente è inavvicinabile. Le sue notti le trascorre al Paradiso, una delle discoteche più esclusive della costa. Qualcuno dice che a Rimini ha incontrato il grande amore. L'hanno visto insieme alla Serena Grandi. Ha concesso solo un'intervista al *l'Unità* settimanale per il fotografo Andreotti un vecchio amico della Libia. Ad un